

Città metropolitana di Bologna

Rassegna Stampa

a cura dell'Ufficio Stampa

Rassegna Stampa

05-08-2024

UNIONE RENO GALLIERA

REPUBBLICA BOLOGNA	05/08/2024	7	Quel blitz nel carcere travestiti da nazisti che permette di liberare centinaia di prigionieri <i>Luca Sancini</i>	2
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/08/2024	54	Il mio cuore batte per Pieve di Cento <i>I Filippo Mazzoni</i>	4

Bologna, Agosto 1944

Quel blitz nel carcere travestiti da nazisti che permette di liberare centinaia di prigionieri

di Luca Sancini

Un gruppo di gappisti
grazie a uno
stratagemma entra in
San Giovanni in Monte
e fa uscire i detenuti

La sera del 9 agosto, quando manca un quarto d'ora alle dieci, due automobili Millecento sono parcheggiate sotto una palazzina di via Dioniso Calvart, nel cuore della Bolognina. Dalla casa sta uscendo un gruppo di dodici persone che salgono veloci nelle due auto: quattro nell'abitacolo e due a cavalcioni dei paraurti laterali con i Mab spianati. Cinque vestono la divisa della Gnr, tre quella tedesca, in quattro sono in borghese e le Millecento scivolano nella notte estiva, attraversano il centro deserto, e poco dopo le dieci imboccano la salitina di vicolo Monticelli che porta al piazzale davanti a San Giovanni in Monte, le carceri della città.

Bologna in quella calda estate è una città impaurita, sono riprese vigorose le incursioni aree degli Alleati, in molti hanno perso casa e averi e il Comune in via Ugo Bassi 8 ha allestito una mensa popolare: con 15 lire si può mangiare un primo, una pietanza, frutta e pane, i posti a disposizione sono trecento ma si vuole arrivare a mille pasti giornalieri. Dall'altra parte dell'Appennino infuria la battaglia per liberare Firenze, e la speranza che la li-

berazione si avvicini è forte, ma la realtà parla ancora di una lotta senza esclusione di colpi: le continue fucilazioni dopo gli attentati, colpiscono anche tra i detenuti politici. A San Giovanni in Monte in agosto sono 330 gli incarcerati divisi in tre categorie, i comuni, i militanti prigionieri del movimento di liberazione e gli ostaggi: sono i genitori dei renitenti alla leva, che vengono arrestati per rappresaglia. Quasi ogni notte qualcuno viene prelevato, fucilato in via Agucchi e poi all'alba gettato davanti al Nettuno. Già da alcune settimane il Comando militare ha predisposto alcuni piani di fuga, in accordo con i prigionieri che si scambiano reciproche informazioni durante i colloqui con alcune ragazze, Novella Albertazzi e Ada Zucchelli, ma i piani sono considerati poco praticabili. La decisione finale è allora assaltare con uno stratagemma il carcere, senza avvertire prima i detenuti per evitare fughe di notizie: l'idea è fingere una consegna di patrioti catturati per farsi aprire il portone, irrompere nell'edificio, neutralizzare le guardie e fare uscire i prigionieri. Lo strano commando è composto dalla crema della Settima Gap: cinque sono operai, ci sono un pavimentatore, un autista, un verniciatore, un fattorino, tre ferrovie-

ri. Il più anziano, Giovanni Martini "Paolo" ha 34 anni, il più giovane, Renato Romagnoli "Italiano" non ne ha compiuti 18. Dieci sono bolognesi, Nello Casali "Romagnino" è di Cesena e Berardino Menna "Napoli", della provincia di Avellino: ferroviere, l'8 settembre del '43 era in servizio alla stazione di Castel Maggiore, si è fidanzato con una ragazza di Padulle di Sala Bolognese ed è entrato nella Resistenza. Fa coppia con Arrigo Pioppi "Bill", chiamati a rinforzare il gruppo cittadino da Castel Maggiore. I due indossano la divisa tedesca e così fa Lino Michelini "William". Nella predisposizione dei ruoli, i finti prigionieri sono: "Paolo", "Italiano", Dante Drusiani "Tempesta" e Vincenzo Toffano "Terremoto". Con i panni della Gnr si sono mascherati "Romagnino", Bruno Gualandi "Aldo", Vincenzo Sorbi "Walter", Roveno

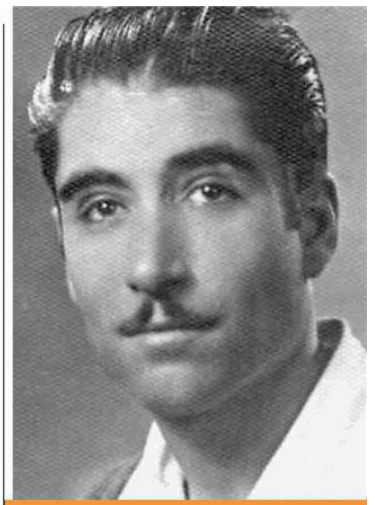


Peso:67%

Marchesini "Ezio" e Massimo Barbi. La finzione riesce: mentre i "prigionieri" sono presi a calci, "Bill" chiede al piantone urlando in tedesco di aprire il portone, e quando il cancello di San Giovanni in Monte si apre, la messinscena finisce: gli arrestati per finta abbassano le mani e impugnano le pistole, gli agenti di custodia le alzano invece, dopo aver consegnato le chiavi delle sezioni, saltano i fili del telefono, i patrioti sanno come muoversi: alcuni agenti di custodia nei giorni precedenti hanno dato preziose informazioni a chi predisponeva il colpo. I più sorpresi sono i detenuti della Terza sezione, quella dei politici.

Anzi l'apparire di gente un divisa fascista nella notte davanti alla loro cella, li fa temere che vengano prelevati per essere fucilati: fortunatamente qualcuno riconosce i volti amici di "Paolo" ed "Ezio". Il carcere è una baraonda, alcuni comuni cercano vendetta sui secondini, ma l'ordine è fuori tutti, per un'evasione di massa che crei il massimo della confusione. Tra i partigiani liberati ci sono Sonlio Parisini, Nerio Nannetti, Monaldo Calari, Armandino Grossi e il socialista Ugo Mocali. Se dentro è filato tutto liscio, fuori sulla piazzetta scoppia una sparatoria nella quale muore una guardia e viene ferito ad una gamba "Wil-

liam", ma intanto a centinaia, di corsa, gli ospiti delle carceri scappano nella notte cercando i rifugi più disparati. Tra di loro c'è Alberto Rapini, proprietario di un bar in via Cartolerie, non ha mai preso la tessera del Fascio ed è stato arrestato in una retata. Suo figlio Gigi, che è prigioniero di guerra, è l'astro nascente della Virtus che giocherà in Sala Borsa. Le due Millecento stracariche lasciano la zona e nelle basi della Bolognina, a parte un dolorante "William", si festeggia con i compagni sottratti alla morte.



La grande evasione

A sinistra il carcere di San Giovanni in Monte; in alto Lino Michelini "William" che prese parte al comando che il 9 agosto 1944 liberò i militanti prigionieri del movimento di Liberazione e gli ostaggi incarcerati. Sotto, la notizia dell'evasione sul Resto del Carlino



Peso:67%

Balsemin torna nel team di papà Adriano

«Il mio cuore batte per Pieve di Cento»

Rugby Serie B Il 33enne vuole chiudere la sua carriera nella Bassa: «Sono rimasto sempre molto legato alla società e all'ambiente»

di **Filippo Mazzoni**

BOLOGNA

E' stata una scelta di vita, la voglia di tornare a giocare nella squadra della città dove è nato e che oltretutto vede suo padre, come presidente, ma anche il desiderio di avvicinarsi a Rovigo, sua nuova sede di lavoro da qualche mese. Andrea Balsemin torna a Pieve di Cento e lo fa per indossare i colori Pieve Rugby, nella società guidata dal padre Adriano, che manco a dirlo gli ha trasmesso la passione, come ha tutta Pieve, per la palla ovale. Trentatré anni, nato a Bentivoglio, giovanissimo passa al Gran Parma. Fisico possente, 193 centimetri per 110 chili, Balsemin è stato nazionale under 20 e ha alle spalle una lunga esperienza in Top Ten con Reggio, Fiamme Oro e ancora Reggio. Poi scende in serie A a Parma e, nella passata stagione, difende i colori del Bologna Rugby Club.

«Ho sempre avuto l'idea di chiudere la mia carriera di giocatore con Pieve. Sono rimasto sempre molto legato alla società e all'ambiente - conferma Balsemin -. Volevo tornare anche se mi erano arrivate altre proposte. Il mio desiderio era quello di star vicino a casa».

Di sicuro non avrà bisogno di ambientamento conoscendo

bene società, ma anche compagni di squadra con cui parteciperà alla prossima serie B. «E' un gruppo di ragazzi giovani, molto interessanti e che sono cresciuti insieme nel corso di questi anni. Vedendoli in campo, anche da avversario, credo proprio che potremo toglierci delle soddisfazioni - sottolinea Andrea -. Già nel passato campionato Pieve ha infatti disputato un'ottima stagione».

Dal ripescaggio dalla C alla B la scorsa estate, al quinto posto finale raggiunto, Andrea Balsemin sottolinea la qualità della forza della squadra diretta da Renzo Balboni. «Alla fine dei conti se la sono giocata alla grande con tutte le rivali; l'obiettivo di quest'anno deve essere quella di fare un ulteriore salto di qualità, con maggiore consapevolezza - prosegue -. Personalmente sento ancora di poter dare tanto come giocatore, ma il mio sarà anche un ruolo tecnico, entrando a tutti gli effetti nello staff del Pieve, con cui per altro mi trovo già benissimo».

Terza linea in campo, tra le sue caratteristiche c'è quella, oltre a portar palla, di essere un sublime saltatore. «Da tecnico mi dovrei occupare di compiti di touche e difesa, ma onestamente l'idea è che tra i 4 membri dello staff ci sia sempre coordinamento e scambio di opinioni su cosa fare e come farlo», illustra Balsemin.

Fin qui il lato sportivo, ma su quello umano il ritorno a Pieve ha avuto un riscontro ovviamen-

te familiare, visto il ruolo di presidente del padre Adriano. «Papà era felicissimo, non se lo aspettava, è stata una sorpresa anche per lui - continua l'atleta -. Ho sempre condiviso le mie scelte con la famiglia, e, quando ho comunicato la mia intenzione di tornare, papà era quasi commosso».

Parli di Pieve e sembra di essere in un paesino del Galles, o, se vogliamo, vista la vicinanza del Veneto, dove in un luogo dove il rugby è quasi una religione. «E' lo sport del paese è vero. Appena saputa la novità anche dall'amministrazione mi hanno chiamato per farmi sentire la loro vicinanza - conclude Balsemin -. Qui il rugby è molto sentito e, nonostante una limitata potenzialità economica, riusciamo a formare tanti ragazzi giovani, cosa che vogliamo continuare a fare». Magari togliendosi anche qualche soddisfazione sportiva, così come Pieve ha le potenzialità per fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRINTA DA VENDERE

«Abbiamo un gruppo di ragazzi interessanti Potremo toglierci tante soddisfazioni»



Peso:52%



Andrea Balsemin indosserà la maglia del Pieve Rugby al cui timone c'è il padre



Peso:52%